

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Soccorso urgente	4441010
Centro antiveleno	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malfada) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali

Policlinico S. Camillo	4462341
S. Giovanni	5310066
Fatebenefratelli	77051
Gemelli	58731
S. Filippo Neri	3015207
S. Pietro	3306207
S. Eugenio	36590168
Nuovo Reg. Margherita	59042440
S. Giacomo	5544
S. Spirito	67261
	68351

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea Puci luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in auto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acoltral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 16782099
Eucimologgio 3225240
Collalti (buoi) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino, v.le Manzoni (cuem. Ma. Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Fiammino c.so Francia, via Fiammina N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli p.zza Ungheria
Prati p.zza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Artigianato in mostra nel periodo natalizio

L'artigianato romano si mette in mostra per Natale. Presso la galleria Sarteur di via del Corso, celebre casa di arredamento nata nel 1888, è stata inaugurata una mostra dell'artigianato della capitale. Organizzata dalla Confartigianato di Roma in collaborazione con Sarteur, l'esposizione si propone di promuovere l'opera di una categoria talvolta trascurata.

All'inaugurazione sono intervenuti il presidente nazionale della Confederazione Ivano Spalanzani, il presidente regionale Bruno Venditti e l'amministratore della Sarteur Anna Maria Caldarella. In rappresentanza del settore sono stati scelti oggetti realizzati da otto fra i più noti artigiani della capitale, «garantiti» dal marchio di qualità della Upla, una sorta di denominazione d'origine controllata.

Il pubblico che visiterà la galleria, appena restaurata da Paolo Portoghesi, potrà anche acquistare oggetti di ceramica e porcellana, argenteria, ricami e la bigiotteria, che risulta abbondante e varia. Una iniziativa che, si auspica, avrà un buon seguito.

Stasera debutta all'Olimpico il grande mimo francese Marcel Marceau

Il silenzioso ritorno di Bip

Dopo undici anni di assenza da Roma, il grande mimo francese Marcel Marceau torna sul palcoscenico dell'Olimpico con il suo ultimo spettacolo, reduce dai successi parigini. Pantomime di stile e silenziose avventure di Bip, l'alter ego scenico di Marceau, animano le due parti del programma ospitato dalla Filarmónica. Stasera il debutto vero e proprio, dopo l'affollata e applaudita prova generale di ieri.

ROSSELLA BATTISTI

Silenzioso sulla scena, quanto loquace nel «dietro-le-quinte» di una conferenza stampa, Marcel Marceau si racconta in maniera sistematica. Partendo da un aneddoto per poi volare in una lunga panoramica storica sull'arte del mimo. Impossibile fermarlo nel fitto di ricordi e pensieri col quale travolge impetuosamente la piccola platea di giornalisti: Marceau è una raffica indomabile, incalza la traduttrice a seguirlo nei mille rivoli del suo discorso e previene le domande secondo un ideale protocollo di intervista.

Prima di tutto, l'omaggio a Roma che lo ospita. Città dove torna dopo undici anni di assenza, e dove un lontano souvenir si affaccia subito alla memoria: quando nel '55 venne per la prima volta, dopo una

tournée americana. «Ero seduto nell'angolo di un ristorante, dove si trovavano anche dei colleghi italiani assieme a Yves Montand. Dopo cena, si alzarono e passando accanto al mio tavolo mi salutarono mentre Montand tirò dritto. Solo per un istante, giunto sulla porta tornò indietro e mi raggiunse dicendomi "Scusa, Marcel non ti avevo riconosciuto". Ecco, così era Montand, un raffico di rispetto anche per chi faceva un lavoro diverso dal suo...». Già, l'arte del mimo che Marceau ha abbracciato alla scuola di Etienne Decroux negli anni del dopoguerra e che è diventata ben presto la sua filosofia di vita. Al punto di rileverne tracce filologiche nella pantomima greca e romana, scopre il riaffiorare nella commedia dell'arte italiana e da lì le due correnti derivate in



Inghilterra, nel circo e nel musical, e in Francia, nell'opéra comique. Un percorso discontinuo, rispetto alle altre arti, ma che Marceau difende col vigore di una carriera decennale. «Io ho conservato la maschera bianca in omaggio alla memoria di Pierrot, anche se non sono stati tramandati insegnamenti diretti: la prima guerra mondiale ha distrutto le memorie dei leggendari Pierrot e la scuola di Decroux ha ricreato una grammatica del mimo traendo spunti qua e là dalla scultura greco-romana, o da Isadora Duncan o dalle danze espressioniste di Jooss». Con Jean Louis Barrault, altro geniale allievo di Decroux, Marceau ha mosso i primi gesti di mimo, ma presto le due strade si sono separate. L'uno verso la parola e Marceau inoltrandosi nel suo mondo silenzioso. Un mondo fatto di mimodrammi come esercizi di stile, destinati a dimostrare il virtuosismo dell'arte del mimo, e di variazioni metalistiche grazie a quell'aereo personaggio inventato da Marceau a poco più di vent'anni fa.

Eroe naïf, che eccheggia il nome del protagonista dickensiano in «Great Expectations» («Pip»), Bip è nipotino di Pierrot, attraversando indenne gli

anni con la sua perpetua giovinezza di archetipo. «Bip è la mia storia, il mio stile», ribadisce Marceau, ovvero la capacità meravigliosa di immedesimarsi nell'anima dei fiori e delle farfalle, muoversi in un universo invisibile tra lotte e piccole gioie. O anche come memoria, Bip se souvenir è il titolo dell'ultimo brano proposto da Marceau nel suo spettacolo, dove il volgersi indietro verso il passato diventa in realtà un indagare sul presente, il chiedersi se la guerra di ieri assomiglia alla minaccia delle guerre di oggi. «Un oratorio sull'uomo», esaltamente come il breve mimodramma di *Adolescence, maturité, vieillesse et mort* concentrato in tre minuti il tragitto dell'essere umano.

Quanto al futuro, Bip-Marceau sogna la sua rinata compagnia per uno spettacolo sugli emigranti napoletani a New York durante gli anni della crisi. Omaggio all'Italia a cui «tanto dobbiamo artisticamente» e agli italiani «gli allievi più bravi e creativi nella mia scuola», sperando che l'arte del mimo conquisti presto le vette consacrate dalle altre discipline artistiche. «Non come arte del movimento bensì come «art de l'attitude», del gesto lirico che suggerisce l'illusione.

APPUNTAMENTI

Beni culturali e musica. Il ministero per i beni culturali e l'Aram (Associazione romana amici della musica) organizzano per domani, alle ore 21, nello Stenditoio del Complesso San Michele a Ripa (Via S. Michele), un concerto intramontabile dedicato a Stravinskij nel ventennale della morte. Il concerto sarà diretto da Marcello Bufalini. Il repertorio è di rara esecuzione e l'opera di maggior spicco è senz'altro «Renard», storia burlesca cantata e rappresentata. Al cymbalum sarà Marta Fabian, ungherese, la più affermata suonatrice di questo strumento su scala europea.

I giovedì culturali sono organizzati dall'Associazione vegetariana italiana (Avi) e dalla Lega per l'alimentazione viva (Lepav). Oggi, alle ore 18, si tiene con ingresso libero presso la sede di via Collina 48 (5° piano) un dibattito su «Evoluzione etica dell'uomo mediante il vegetarianismo». Interviene Franco Libero Manco.

La rivista dei libri. In occasione dell'uscita del decimo numero della rivista, Inge e Carlo Feltrinelli hanno organizzato un incontro con giornalisti e lettori presso la libreria «Feltrinelli» di Largo di Torre Argentina 5/a per ogni alle ore 18.30. Sarà presente anche Robert Silvers, direttore della New York Review of Books.

L'arpa di Eros. Rassegna di poesia promossa da Serarcangeli Editore e curata da Caterina Davinio e Gianni Godi. Oggi, ore 21.30, presso «La Santabarbara» poetessa di Pilar Castel (Largo dei Librai 82a), saranno di scena Amanda Kneering, Sandro Di Segni, Paolo Ruffini, Grazia Laga, performance di Marcella Goa.

Il flauto magico. L'opera mozartiana è stata presentata ieri sera, ore 21 e/o il «Castello» (Via di Porta Castello 44), dagli allievi della Scuola di musica di Donna Olimpia. Repliche domenica (ore 21) e domenica 15 dicembre (ore 16).

Manifestazione Alace a Trevignano Romano. Un breve ciclo di proiezioni di giornali registri italiani è in programma presso il Cinema «Palma». Oggi in programma «Condominio» di Farina, domani «Vito e gli altri» di Capuano, sabato «Chiedi la luna» di Piccioni e domenica «Zitti e Mosca» di Benvenuto.

Gli oggetti perduti nel teatro dei poeti

MARCO CAPORALI

Con *Gemelle* di Valentino Zeichen, al Ridotto del Colosseo per la regia di Ugo Margio, si è inaugurata ieri la rassegna, a cura del Beat 72, *Mille e una notte*. Richiamandosi ai sabati della poesia del '77, dieci testi teatrali o poetici, scritti da altrettanti poeti, andranno in scena due serate ciascuno. Alla riproposta di *Gemelle* seguirà domani e sabato *I delirini saltano* di Giuseppe Conte, con regia di Simone Carella e scene di Mario Romano, nella cornice dell'«Acquario», spazio adatto alla favola fantascientifica del poeta figure. Il testo è tradotto in immagini da disegni di Vincino, col veicolo spaziale che si muta in vascello fantasma. Le vele diventano gli schermi in cui si proiettano le allucinazioni dei personaggi, in una sorta di «fumetto teatrale» di teatro a fumetti - come dice Carella. Sempre all'«Acquario», domenica e lunedì, Guidarello Pontani e Daniela Coelli propongono un atto unico di Valerio Magrelli, *Perso per perso*, rappresentato anni

fa a Villa Medici da Giorgio Barberio Corsetti. Atto unico che ha fisionomia di scavo archeologico casalingo, in cui il ricercatore scompare nella ricerca degli oggetti perduti.

Nelle serate successive ci si sposta al Beat, in compagnia di Patrizia Cavalli, autrice e per l'occasione attrice di un poemetto trasferito sulla scena: *L'io singolare proprio mio*. La sistemazione dello spazio teatrale si deve a Gianni Dessi, artefice di due litografie dedicate al libretto della Cavalli. Giovedì e venerdì sarà la volta di una rivisitazione, da un'idea registica di Nico Garrone, del noto poemetto di Elio Pagliarani *La ragazza Carla*. A parte Victor Cavallo, gli altri interpreti saranno presi dalla strada. Così si avranno sul palco dattilografico e quant'altri formano l'universo dell'opera.

Tutt'altro clima è previsto il 14 e il 15 con la *Storia di una bambina* e di un *fiocco di neve* di Vivian Lamarque, favola invernale realizzata da Marcello

Sambati, con una incantata bambina (e poi vecchina) che guarda la neve dalla finestra. Sarà quindi in scena (il 16 e il 17) *Il taglio della barba* di Giorgio Manacorda, con la coppia Solari-Vanzini, in cui quattro personaggi (il ciarliero, il rozzo, il maniaco e il fissato) tentano di scoprire cosa c'è sotto le rispettive maschere, non trovando che ulteriori maschere. Un triangolo formato da una pomicodiva, un pappone e un travestito è quanto propone Dario Bellezza il 18 e il 19, con Rosa Fumetto e Alessandro Verdastro. *La gelosia è quello che è* di Biancamaria Frabotta, è una rivisitazione analitico-parodica del personaggio di Desdemona, paziente di lago, nelle vesti di psicoanalista. Il delirio si chiama Otello e la regia è di Memè Perlini (il 20 e il 21). Infine, prima che il Natale ponga fine alla rassegna, Alberto Di Stasio proporrà *Interno* di Elio Pecora, con Nicola D'Eramo e Francesca Fenati. Un dialogo d'amore tra due personaggi sarà realizzato come cerimonia di teatro giapponese.



SANDRO MAURO

L'Oscar dell'88 per *Il pranzo di Babette*, la palma d'oro dello stesso anno per *Pelle alla conquista del mondo*, il successo di *La mia vita a quattro zampe* e, su tutti, l'imruzione sulla ribalta cinematografica dello spinoso, geniale talento di Aki Kaurismaki. Questi i pochi nomi, punta di un iceberg più vasto e sconosciuto, cui è legato il cinema scandinavo degli ultimi anni, meglio, la sua risonanza internazionale.

Sul resto dell'iceberg grava il silenzio di una produzione che fatica ad esportare, rotto di quando in quando, con ammirevole pionierismo, da qualche rassegna. È stato il caso dell'ampia e testimone carrellata sul cinema norvegese svoltasi lo

scorso settembre al Labirinto. È il caso, adesso, di una quattro giorni su tutto il cinema nordico (Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia sono i paesi interessati) che si presenta affollata di appuntamenti e che sarà ospitata, con curioso sbalzo latitudinale, dal Centro studi brasiliani, al civico 18 di piazza Navona.

A organizzare questo «4 meeting sulla produzione indipendente europea» è il «Cut», pimpante acronimo di sapore cinefilo («cut» in inglese è il taglio di montaggio), che sta per «coordinamento ultime tendenze del cinema e dell'audiovisuale». A curare l'iniziativa è Francesco Bono, giovane critico e vorace esploratore della

realtà cinematografica nordeuropea. L'operazione, ricca tanto di incontri che di proiezioni, prende il via oggi alle 16.30 con una tavola rotonda alla presenza di registi e produttori indipendenti di Svezia e Finlandia, prima tappa di un discorso che si completerà domani alla stessa ora con un incontro analogo riguardante Norvegia e Danimarca.

Il programma delle proiezioni si apre invece oggi alle 19 con il finlandese *Il tempo degli uccelli migratori* di Anssi Manttari (in originale con sottotitoli in inglese), seguito alle 21 da *Paradiso senza biglietto* di Carlo Barsotti. Il film, parlato quasi tutto in italiano (Barsotti è emigrato in Svezia molti anni fa), è già stato acquistato per l'Italia e dovrebbe essere distribuito all'inizio del prossimo anno. Per domani sono previsti (gli orari delle proiezioni sono sempre gli stessi) il norvegese *Morte ad Oslo centrale* di Eva Isaksen ed il

danese *Il compleanno di Kay* di Lone Scherfig, entrambi sottotitolati in inglese.

Ancora più fitto il programma di sabato, che prevede un incontro alle 11 su «Produzione e distribuzione nei paesi nordici», ed un altro alle 16.30 su «Politiche per il cinema a confronto. Il ruolo degli istituti cinematografici». Chiudono la giornata le proiezioni di *Herman* del norvegese Erik Gustavson (sottotitoli in inglese), candidato all'Oscar per il miglior film straniero, ed il danese *Sciroppo* di Helle Ryssing, premiato nel '90 a Venezia con il Leone d'argento ed unico film munito di sottotitoli italiani.

Langelo custode, della svedese Suzanne Osten e *Amazzonia* di Mika Kaurismaki, fratello e collega del più famoso Aki, concluderanno domenica questa incursione breve, ma completa e intrigante, sulla realtà in divenire del nuovo cinema «che viene dal freddo».

Jazz al Music Inn e al Brancaleone

È sempre occasione da non perdere una performance del sassofonista Massimo Urbani. Malgrado le innumerevoli vicende artistico-esistenziali, che hanno negli anni condizionato e reso in parte difficile il cammino di questo grande artista, Max rimane senza dubbio una figura di primissimo piano nel panorama jazzistico nazionale e internazionale. Padrone di una tecnica strumentale di altissimo livello, è uno di quei musicisti in grado di strapazzare la composizione, estremizzandola e lirizzandola con assoluta disinvoltura. Una tradizione, questa, di musicisti, che anni addietro venivano definiti, un po' riduttivamente post-parkeriani. Certo Max dal grande Bird ha certamente attinto, ma in fondo chi non l'ha fatto? Se il legame tra questi due artisti (storicamente e culturalmente) così lontani l'uno dall'altro può aver rappresentato un elemento di spinta e di ricerca per Max, è anche vero che quest'ultimo

ha, più di ogni altro musicista italiano, rappresentato e incarnato il ruolo del sassofonista per eccellenza, tale eccellenza sta anche nel fatto che in questi vent'anni di militanza, Max ha saputo adattare la sua musica, in contesti e situazioni diversissime tra loro, mantenendo però sempre alto il livello dell'opera. Detto questo, non rimane che andare stasera al Music Inn per entrare nel mondo musicale di questo straordinario e imprevedibile jazzista, che si presenta assieme al suo quartetto composto da Stefano Sabatini (pianoforte), Marco Fratini (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria).

Sempre stasera (ore 21) al Centro Brancaleone (Via Lavanna 11) si terrà il concerto dei «Making a Love Supreme», gruppo composto da Daniele Russo, Riccardo Cicconetti e Stefano Cicconetti: un viaggio sonoro dal bebop sino a Davis e Baker. □ L.G.



Opere di Mario Schifano alla galleria Fontanella Borghese

Schermo tv, luogo artistico

ENRICO GALLIAN

Paradossalmente Mario Schifano riporta dalla televisione immagini sempre le stesse anche se fotografate con la polaroid tutto e tutti, sulla carta trattandola come se fosse altro schermo. Lo schermo è quello che lo affascina, schermo che poi spezzetta, frantuma in piccolissimi altri schermi. Svilisce così la sacralità di due potentissimi mezzi di diffusione di idee: carta e schermo, televisione e tela, dando così modo alla fantasia di chi osserva di reinventare guardando altre immagini che si moltiplicano così all'infinito.

È sempre l'ultima immagine quello che conta ma in questo caso - nel caso della pittura di Schifano - non è assolutamente vero il rapporto come proiezione da un trasmettitore, che a sua volta riceve da una centrale di immagini l'immagine stessa, è un mezzo per elaborare colore e segno e tutto que-

sto processo apparentemente intricato stimola la creatività del pittore. Sembra un gioco di parole, ma invece è la realtà della pittura di un'artista che passa moltissime ore del suo tempo davanti all'attrezzo domestico. Sono anni, moltissimi ormai, che Schifano privilegia lo schermo televisivo come luogo artistico e sono altrettanto anni che si batte per la supremazia dell'arte italiana in guerra contro quella americana che vorrebbe, dall'avvento della pop ad oggi, proporsi come iniziativa circa l'uso degli strumenti di una nuova era antiaccademica.

L'uso di Schifano riguardo alla televisione è più concettuale e meno pedissequo; un uso tutto mentale solo per addezione e rapidità di consumo ed economia di tempo. Farsi martellare da milioni di immagini durante la giornata ed essere capaci di selezionarle e ri-

prendere quelle che si credono più utili e determinanti ai fini artistici, è un'impresa che solo un grande pittore come lui è capace di fare. Le selezioni avvengono anche per perizia compositiva, niente è lasciato al caso e l'ipercriticismo dell'artista fa il resto. Da qualche anno a questa parte usa anche l'innesto creativo che gli proviene dalla vicinanza del figlio che ama profondamente.

In queste opere esposte alla galleria Fontanella Borghese via della Lupa n. 9, con orario 10-13 e 16-20 escluso festivi fino al 12 dicembre, titolate *Opere su carta. Rapporto fotografico e colore anno 1980/1990*, si avverte un nuovo modo anche infantile, se si vuole più ludico e sferzante, dell'uso del mezzo televisivo e della fotografia direttamente applicata allo schermo. Anche nel colore più deciso meno ritardatario, educolorato. E questa constatazione la piacere farla, è un piacere tutto visivo e mentale. Quando le immagini col-

piscono la retina dell'obiettivo fotografico e a sua volta si ritrova d'impatto con la velocità dell'immagine è attraverso l'osservazione e il vaglio di Schifano che avviene il miracolo della selezione che non è poca cosa. Le immagini si sommano in velocità quasi d'impianto futurista, come quei giochi infantili che riescono ad animare una serie, una sequela degli stessi movimenti che diventano storia figurine impazzite agguantano per magia, in maniera favolistica. Fa bene animare da interessi artistici e forse anche polemici circa la decadenza della decorazione a detrimento dell'arte, quella con la mausolea. Decorazione e meno decorazione, e quindi meno accademica. La pittura di Schifano per sua fortuna è sempre stata la quintessenza dell'atto creativo e sempre per accumulo.